

QUESITI NUMISMATICI IRRISOLTI DELLA SICILIA BIZANTINA

Alberto Trivero Rivera (Antwala)

Nonostante siano stati pubblicati alcuni studi eccellenti, come il testo ormai classico di Rodolfo Spahr o quello recentissimo di Marco Anastasi, tuttavia restano ancora alcuni aspetti non marginali delle emissioni di rame della Sicilia bizantina, sui quali sussistono dubbi o contraddizioni tra i differenti Autori.

L'assenza di follis conati nel periodo tardo-romano

Un aspetto che richiama immediatamente l'attenzione dei numismatici, è il fatto che si deve aspettare sino all'anno 641, durante il regno di Costanzo II, prima che nelle zecche siciliane venga coniato un follis: per un ampio periodo che si estende dal 538 (se è siciliano il deka di Giustiniano), o quantomeno dal 582 (primo anno di Maurizio Tiberio e del deka della zecca catanese) sino al 641, nell'isola vengono coniate solamente dei deka, in quantità abbastanza rilevante, e pochi rari penta. Questa situazione si dà unicamente per la Sicilia: per tutte le altre zecche, infatti, la produzione principale è data dai follis. Resta dunque da comprendere se questa particolarità siciliana era dovuta a ragioni commerciali, tecniche ovvero logistiche. Può essere che per la scarsità di rame in Sicilia fosse più opportuno limitarsi alla monetazione più minuta e trarre da Costantinopoli o da altre zecche quella di maggiore dimensione. È anche possibile che le zecche siciliane utilizzassero tecniche di coniazione idonee unicamente ad una dimensione più contenuta.

Nell'ipotesi che i primi deka siciliani vengano effettivamente conati durante il regno di Giustiniano I, ciò sarebbe da ascrivere al XII anno di regno, o successivamente, in quanto il ritratto dell'imperatore corrisponde a quello adottato al momento dell'importante riforma monetaria del 538, quando venne adottato il ritratto frontale in luogo di quello di profilo, come già avveniva per i solidi aurei. Oltre a riformare l'iconografia monetaria, Giustiniano amplia notevolmente la scala dei valori nominali, introducendo le monete da 16, 8, 4 e 2 nummi (simboli **IS**, **H**, Δ e **B** coniate a Tessalonica e, nel caso dei 2 nummi anche a Cartagine), da 33, 12 e 6 nummi (simboli Δ **K**, **IB** e **S**, coniate ad Alessandria). A partire dal 538, tutte le zecche provinciali accrescono notevolmente la loro importanza. Tuttavia, in Italia, la ripresa delle attività nelle zecche di Roma e Ravenna parrebbe essere avvenuta con un certo ritardo rispetto all'occupazione militare della penisola, soprattutto per quanto concerne il rame, come sostiene il Morrisson (*Catalogue des monnaies byzantines*, pag. 67, Parigi 1970): da qui la ragionevolezza di chi attribuisce alla Sicilia, prima terra entrata occupata dalle truppe di Belisario, una precoce attività di monetazione.



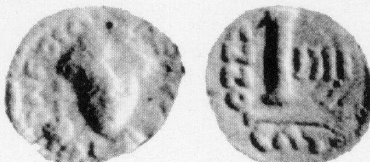
Deka di Giustiniano, da alcuni Autori attribuito a Catania, da altri a Ravenna: quello ravennate, tuttavia, al VI presenta la croce con il braccio inferiore allungato.

Deka di Giustino II, generalmente attribuito a Catania: è evidente l'analogia tra i due deka.



Deka di 1° tipo di Maurizio Tiberio, della zecca di Catania.

Deka di 2° tipo di Maurizio Tiberio, della zecca di Catania.



Deka di Foca, della zecca di Catania.



Deka di Eraclio, della zecca di Catania.



Deka di Eraclio con Eraclio Costantino, della zecca di Catania.

Resta il quesito aperto: perché si procede alla coniazione unicamente di deka e penta? Forse in quanto nell'isola vi era una certa abbondanza di follis provenienti da Costantinopoli, talvolta portati dallo stesso Belisario per fronteggiare i costi connessi alla spedizione contro i Goti? È vero che in Sicilia vengono raramente ritrovati follis anteriori del periodo tardo-romano, ma non si può escludere che questa scarsa frequenza sia dovuta all'incetta realizzata dalle autorità bizantine durante i primi anni del regno di Eraclio allo scopo di procedere alla loro contromarcatura.

Le monete di Constantine (Numidia)

Esiste un'ampia serie di monete coniate nelle quattro pezzature classiche (follis, ½ follis, deka e penta, questi ultimi spesso ribattuti sulle analoghe monete cartaginesi) a nome di Giustiniano I, Giustino II e Maurizio Tiberio, per lo più attribuita alla zecca di Constantine, nella Numidia. Tanto lo stile dei ritratti, quanto quello delle legende, "sono certamente senza relazione con l'Africa del Nord", come sostiene il Morriçon, e, in buona parte, questi esemplari sono stati ritrovati nell'area Balcanica. Pur non esistendo maggiori prove, è accettabile l'ipotesi che durante il periodo che abbiamo definito tardo-romano le armate bizantine venissero accompagnate da una zecca itinerante, in grado di supplire alle necessità delle stesse per quanto concerne il numerario di rame.

Occasionalmente, alcune di queste emissioni sono state attribuite ad una zecca italiana non identificata, ed in qualche caso a quella siracusana (Calciati riporta un follis di Maurizio Tiberio appartenente a questa serie, n. 5, attribuendolo a Siracusa). Tale attribuzione appare arbitraria e, almeno sino al momento, priva di elementi in grado di giustificarla. Da qui la nostra scelta di non includere queste monete nell'ambito di quelle siciliane, o almeno potenzialmente tali.

I follis ribattuti a nome di Eraclio

Un capitolo a se stante della numismatica bizantina è dato dai follis contromarcati di Eraclio, solo o con il figlio Eraclio Costantino. Pur essendo la ribattitura così frequente nella monetazione bizantina da costituire quasi la norma, questo è l'unico caso di uso della contromarcatura.

Vi sono tre tipi di contromarche, che corrispondono ad altrettante serie temporali:

- 1) busto coronato di Eraclio con una corta barba, accompagnato dal suo monogramma ed al verso la legenda SCLS, databile tra il 619 ed il 621;
- 2) busti coronati di Eraclio con barba corta e di Eraclio Costantino con una croce tra le due corone ed al verso la legenda SCLS, databile tra il 629 ed il 631;
- 3) busti coronati di Eraclio con barba lunga e di Eraclio Costantino con una croce tra le due corone ed al verso la legenda SCLS preceduta dal monogramma, per la cui datazione sussistono incertezze.

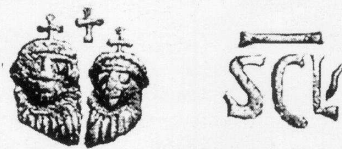
Per quanto concerne i follis utilizzati quale base della contromarcatura di primo tipo, è prevalente l'uso di follis anteriori alla riforma di Giustiniano (anno 538), ma non esclusivo come viene a volte citato nella letteratura numismatica. Nel caso di una collezione privata realizzata raccogliendo follis contromarcati in modo indiscriminato, i tipi presenti sono i seguenti:

Follis utilizzati nella contromarcatura di 1° tipo					
8	21	2	20	9	1
Anastasio	Giustino I	Giustino e Giustiniano	Giustiniano (ante 538)	Giustiniano (post il 538)	Maurizio Tiberio

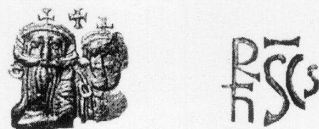
Le contromarche di secondo tipo (con i ritratti generalmente al verso) e di terzo tipo (con i ritratti generalmente al dritto) vennero realizzate con follis di Eraclio stesso della zecca di Costantinopoli. Poiché vennero utilizzati quelli di minore dimensione, la contromarca non di rado occupa l'intera moneta, la quale assume dunque l'aspetto di una moneta ribattuta.



CONTROMARCA DI 1° TIPO



CONTROMARCA DI 2° TIPO



CONTROMARCA DI 3° TIPO

La contromarca del primo tipo (con il ritratto generalmente apposto al dritto) venne realizzata su follis del periodo compreso tra Anastasio e Maurizio Tiberio. Di questo tipo ve ne sono due specie diverse per dimensione:



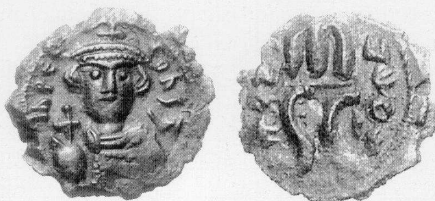
Contromarca grande: A: 14 mm; B: 9 mm

Contromarca piccola: A: 10 mm; B: 6 mm

I follis contromarcati vengono giustamente attribuiti alla zecca di Siracusa, essendo riportato il nome della stessa. Tuttavia non vi sono prove certe che queste monete siano state effettivamente contromarcate nell'isola: è possibile che le contromarche siano state apposte a Costantinopoli e, quindi, siano state inviati in Sicilia i follis già contromarcati. Qualora fossero stati realizzati nell'isola, resta il dubbio se i follis utilizzati per la prima serie fossero quelli già presenti in loco, oppure venissero tratti dalla capitale.

Eraclona o Costante II?

Un altro quesito irrisolto della monetazione siciliana è dato da un particolare follis dove al dritto appare un ritratto giovanile dal volto imberbe accompagnato dalla legenda **IHPERI/COHS** ed al verso vi è una grande **m** gotica con la legenda **ANA/NEO** disposta verticalmente ed in esergo **SC**. Questo follis è stato attribuito tanto a Costante II quanto ad Eraclona. L'unico elemento certo è la data della sua coniazione: l'anno 641, quando morì l'imperatore Eraclio e gli subentrò, per pochi mesi, il figlio Eraclona Costantino, quasi subito detronizzato dai partigiani del fratellastro Costantino III, morto in circostanze misteriose e padre di Costanzo II. Nel 641, Eraclona aveva 15 anni, essendo nato nel 626, e Costante II ne aveva 11.



Per tentare di dare una risposta, è interessante analizzare il ritratto che appare su questo follis, confrontandolo con quello di due solidi dei due imperatori, scelti tra quelli ove l'imperatore appare nella medesima posa e con identiche vesti e simboli regali, tenendo presente che per ovvie ragioni di prestigio le autorità preposte erano consapevoli della necessità di rappresentare l'imperatore con un aspetto ieratico e maturo, e quindi di adeguare il volto di un ragazzino appena adolescente, e, ancor più, quello di Costante II che era ancora un bimbo. (I due solidi presi in esame per un confronto sono i seguenti: per Eraclona è il Wroth 10, sicuramente coevo, mentre per Costante II è il Wroth 5 che potrebbe essere di qualche anno successivo al 641).



Eraclona

Follis in esame

Costante II

Dal confronto, appare evidente la somiglianza tra il volto rappresentato nel follis in esame, e quello di Eraclona, mentre il volto di Costante II è diverso: più allungato e dalle guance incavate.

Un secondo fattore di analisi è dato dalla lettura della legenda al dritto, spesso letta come "imperator Const". Tale interpretazione è poco plausibile in quanto il titolo latino di imperator era stato abolito da Eraclio e sostituito con quello greco di basileus; inoltre in nessun caso apparirebbe con la lettera **h** (=N) al posto della **M**. Pare più ragionevole interpretare la legenda come **Ih P ERI COhS**, ovvero Eraclona Costantino, restando tuttavia non spiegato il significato dei titoli **Ih P**.

Nell'anno 643, infine, presso la zecca di Costantinopoli vengono realizzati numerosi follis a nome di Costante II della serie **ENTYTO NIKA**, datati anno **III**, i quali spesso appaiono ribattuti sul follis in esame. Ciò appare molto strano, in quanto non vi è ragione alcuna per ribattere una moneta, a nome del medesimo imperatore, due anni dopo essere stata conosciuta. Qualora, invece, la moneta usata quale base per la ribattitura fosse di Eraclona, allora appare del tutto ragionevole che Costante II volesse cancellare il volto dell'odiato zio. Tuttavia pare che Gorge Bates abbia scoperto recentemente dei follis del tipo **IhPERI/COhS** ribattuti su quelli della serie **ENTYTO NIKA**: se ciò fosse confermato l'attribuzione ad Eraclona, almeno per questo aspetto, verrebbe contraddetta.

Di questo follis ne esistono due versioni: il dritto sono identici ed in esergo uno presenta la legenda **SC**, l'altro la legenda **NEO** con la data **III**. Entrambi sono stati conosciuti a Costantinopoli e quello destinato alla circolazione isolana è stato dunque portato a Siracusa dalla capitale dell'Impero. La data riportata richiama l'anno 643: questo elemento, dunque, va a favore dell'attribuzione del follis a Costante II, ed è certamente un elemento di molto peso. Ma non spiega il fatto che i follis di Costante II conosciuti nel 643 siano stati ribattuti su questo stesso, oltre alla contraddizione del darsi, con la stessa data, due follis con due ritratti dallo stile significativamente diverso.

La discussione resta ancora aperta in attesa di una evidenza che possa condurre ad una conclusione certa circa l'attribuzione di questo follis che, al momento, pare potersi collocare a nome di Eraclona, sia pure in modo dubitativo.

I follis ridotti del IX secolo

Nei follis conosciuti a nome di Leone V e degli imperatori della dinastia frigia (Michele II, Teofilo e Michele III), si osservano due diverse dimensioni. È vero che tutta la monetazione siracusana è caratterizzata da una grande irregolarità dimensionale, ma in questo caso la variabilità presenta due valori medi, anziché uno centrale, i quali paiono corrispondere ad una precisa intenzionalità, tanto che si può ben parlare di un follis normale ed un follis ridotto. Infatti mentre in alcuni casi ci troviamo di fronte ad uno stesso conio utilizzato su un modulo minore, in altri casi è riscontrabile l'impiego di un conio diverso e di diametro ridotto, ed in almeno un caso, infine, anche il disegno al dritto appare diverso e adattato alla minore dimensione del tondello.



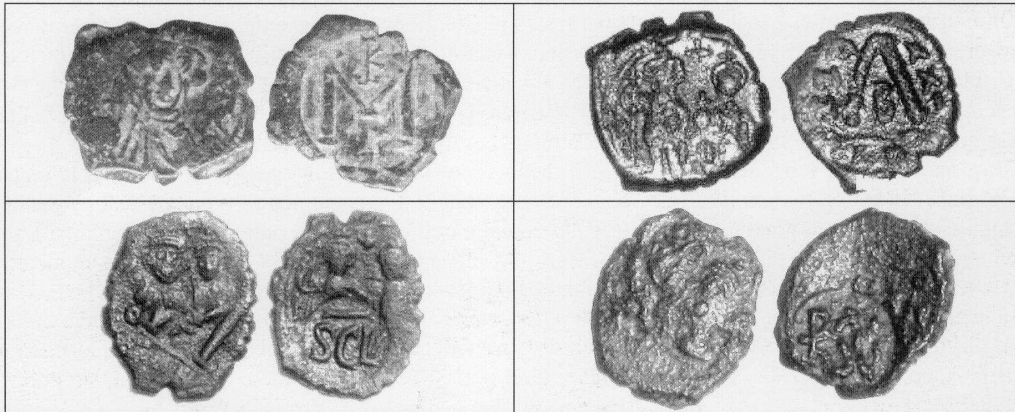
Nella figura riportata, appaiono due follis di Michele II: in questo caso è ben evidente che alla minore dimensione del modulo corrisponde una altrettanto minore dimensione del tondello: è anche evidente, al dritto, che le lettere della legenda hanno la medesima dimensione in entrambi i coni e che allo scopo di contenere la dimensione del conio, sono stati affiancati strettamente i busti dei due imperatori; il simbolo del follis al verso è notevolmente più piccolo. Nel caso di un follis di Teofilo, troviamo che nel modulo normale viene rappresentato il busto dell'imperatore, mentre in quello ridotto viene riportato unicamente il volto.



Poiché la minore dimensione non è successiva a quella maggiore, ne consegue che la stessa non può essere attribuita ad una “svalutazione” strisciante ovvero al semplice proposito di risparmiare metallo. È quindi legittimo attribuire ai due moduli il valore nominale di follis e ½ follis, tanto più che anche la relazione ponderale è pari a 1:2. Il mantenimento del simbolo M su entrambi i moduli, non esclude che quello minore potesse corrispondere ad un ½ follis: già con Costantino IV il simbolo K aveva perso il suo valore numerico, rappresentando l’iniziale del nome dell’imperatore. È quindi plausibile che M dovesse essere riferito a Michele, piuttosto che al numerale: ciò appare coerente con l’introduzione della lettera sottostante Θ per il co-imperatore Teofilo, senza che la stessa fosse accompagnata da una seconda M per designare l’iniziale dell’imperatore.

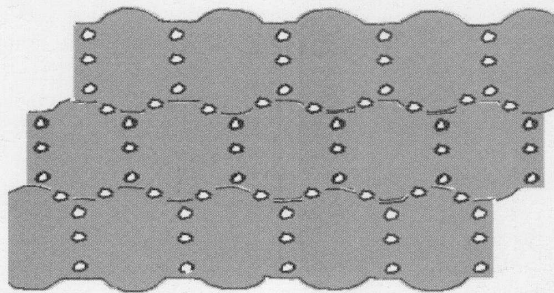
I follis venivano coniati “in piastra”?

A cominciare da Eraclio, per un paio di secoli sui follis siracusani, la cui forma è poligonale, piuttosto che rotonda, appaiono con frequenza delle tacche sul bordo del tondello sulla cui natura non ci si è mai interrogati. Tacche che non costituiscono una esclusività della zecca siciliana, anche se nella monetazione di Siracusa si danno con maggiore frequenza.



Una ipotesi ragionevole è che queste tacche siano conseguenza di una particolare tecnica di produzione “in piastra”, analogamente ai sesterzi imperiali coniati “in barra”.

Proviamo ad immaginare che anziché prepararsi singoli tondelli, venisse predisposta una piastra nella quale vi fosse la possibilità di coniare non un singolo follis, ma numerosi, avendo la stessa un assottigliamento e dei fori, in modo tale da facilitare la successiva separazione dei follis coniati semplicemente spezzandoli.



Una siffatta soluzione, consentirebbe una produzione assai più efficace dei follis, a scapito, ovviamente, della regolarità della forma e spiegherebbe sia la presenza di tacche, sia l’adozione di una forma più o meno poligonale, per la quale non è mai stata ipotizzata una motivazione plausibile.

In mancanza di riscontri oggettivi, questa è solo una interessante ipotesi di lavoro, sperando possa essere di stimolo per ulteriori approfondimenti

¹ Sintesi di un dialogo che venne discusso in www.lamoneta.it insieme agli amici Avgvstvs, Fedafa e Rob.